



# OFFICINA CIVILE



UN.IT.I. CAMPANIA  
UNIONE ITALIANA DEGLI IMMIGRATI IN CAMPANIA



ASSOCIAZIONE  
DIFESA  
ORIENTAMENTO  
CONSUMATORI

## Editoriale

di Camilla Iovino

### 25 Aprile: storia di chi ha lottato per la libertà, la democrazia e la nascita della Repubblica in Italia

In questi giorni, alla vigilia della commemorazione del 25 aprile, ho avuto modo di rivedere "Roma città aperta" di Roberto Rossellini, un film cult, visto più volte, ma che riesce sempre ad emozionarmi soprattutto con la scena potente in cui Anna Magnani, Sora Pina nel film, corre verso Francesco, portato a forza dai nazisti sulla camionetta, e grida con la sua voce ferma, netta, voce disperata, ma anche forte, di un popolo che non accetta il sopruso, l'abuso, la violenza.

Continua a Pag. 15

### Decreto Minniti-Orlando sull'immigrazione: restano forti dubbi sull'efficacia e la costituzionalità della legge

di Luciana Del Fico

Lo scorso 12 aprile è stato approvato dal Parlamento in via definitiva il cosiddetto Decreto Minniti-Orlando sull'immigrazione.

Questa normativa, già in fase di decreto legislativo, aveva creato perplessità e preoccupazione tra le OO.SS. e le Associazioni del terzo settore, per i contenuti che rasentano l'incostituzionalità e per la spiccata connotazione "separatista" e lesiva dei diritti dei migranti...

Continua a Pag. 13

**"In Italia prevale la logica delle contrapposizioni, delle divisioni, del *tutti contro tutti*, invece serve coesione"**

**"Un Paese che parla dei giovani, e non con i giovani, non può farsi interprete delle loro esigenze. Si riallacci il dialogo con le nuove generazioni"**

di Emilia Paribello e Candida Vorzillo

La voce morbida e pacata di chi non ha fretta, di chi conosce bene il tempo e ne è ancora pienamente protagonista. Le parole scelte di chi ha esperienza e passione, di chi non sente l'esigenza di raccontarsi ma di raccontare e, soprattutto, la presenza di chi, con grande umiltà, nonostante la sua vita e la sua carriera intense, ha saputo ascoltarci e metterci

a nostro agio. Non è stata un'intervista istituzionale quella con Giorgio Benvenuto, ma una chiacchierata su chi eravamo ieri e chi siamo e potremmo essere oggi. Entrato ancora diciassettenne nella UIL, in anni difficili e di importanti cambiamenti in Italia, Benvenuto è stato il leader del Sindacato di via Lucullo dal 1976 al 1992.

Continua a Pag. 2



Giorgio Benvenuto, Segretario Generale UIL dal 1976 al 1992

**"Ragazzi restiamo a Napoli, la città ha bisogno di noi"**

di Nunzia Rescigno, Chiara Raimo, Lucia Grauso

Il mese di marzo è dedicato alle donne e alla lotta alle mafie, noi ragazze di Officina Civile abbiamo deciso di intervistare una donna speciale e siamo state nelle stanze di Palazzo S. Giacomo, per incontrare l'Assessore alle politiche giovanili del Comune di Napoli, Alessandra Clemente.



Alessandra Clemente,  
Assessore ai Giovani  
del Comune di Napoli

Continua a Pag. 4

# “In Italia prevale la logica delle contrapposizioni, delle divisioni, del *tutti contro tutti*, invece serve coesione”

Continua da Pag. 1

Senatore prima e deputato poi, ci ha raccontato quanto è stato importante e quanto lo sia ancora oggi, il ruolo del Sindacato, come ha operato e come bisogna ancora agire a sostegno dei lavoratori e dei più deboli. Ci ha parlato di un Paese che si ostina a parlare dei giovani ma non coi giovani, di un Jobs Act da rivedere e della necessità di coesione in un'Italia divisa dove prevale la legge del più forte.

*- Lei ha vissuto anni di battaglie importanti in cui il Sindacato era realmente forte e presente nelle decisioni e negli equilibri del Paese. Oggi, invece, il Sindacato è in difficoltà, sembra non riuscire a dare risposte certe ai lavoratori, cosa è cambiato?*

È una crisi di carattere generale quella che stiamo vivendo, che non riguarda solo l'Italia. La globalizzazione, la finanza, la competizione e la fine delle grandi ideologie hanno trovato impreparati il Sindacato. Il vero problema, adesso, è saper affrontare il cambiamento senza paura. Come diceva Kennedy “la cosa peggiore che possa capitare è avere paura”: il cambiamento, il progresso non uccidono il lavoro, ma devono servire a sostenere l'azione del Sindacato, a migliorare le condizioni di vita, di lavoro, di studio e soprattutto quelle della persona umana.

*- Si parla tanto di giovani, eppure l'Italia non offre loro la possibilità di realizzarsi e di crescere. Le nuove generazioni spesso sono costrette ad emigrare in Paesi esteri per concretizzare le proprie ambizioni ed i propri sogni. Perché?*

L'Italia ha un grande potenziale nei giovani. Oggi ci sono meno giovani nel nostro Paese ma sono più preparati e qualificati e conoscono maggiormente i problemi. La disoccupazione resta alta, è vero, ma chi parte oggi, non lo fa più con la valigia di cartone legata con lo spago, ma lo fa con maggiori strumenti, lo fa avendo sotto il braccio il pc o l'iPad. Purtroppo l'Italia, con la partenza dei giovani, perde saperi, conoscenze e talenti. Questo non è un problema solo del Sindacato, ma riguarda tutti. Il fatto è che prevale una logica perversa in Italia, si parla dei giovani ma non con i giovani. Per fare buona politica devi parlare con gli interessati: tu puoi essere anche una persona aperta, progressista ed in buona fede, ma non puoi interpretare le loro esigenze se non ricostruisci con loro un dialogo.

*- Che idea si è fatto sul Jobs Act?*

Per formazione sono sempre convinto che le migliori riforme sono quelle che fa il Sindacato. Il ricorso alla legge deve essere eccezionale, oppure deve dare forza agli accordi sindacali. Non penso che una legge di per sé crei posti di lavoro. Oggi escludendo le OO.SS. dalle scelte, sembra quasi che si voglia percorrere una scorciatoia che alla fine porta ad un vicolo cieco e, quindi, si è costretti poi a tornare



*A 79 anni, la passione di Giorgio Benvenuto per il Sindacato non sembra affievolirsi.*

indietro. Il Jobs Act è il frutto di una posizione che purtroppo ha influenzato troppo la sinistra del nostro Paese. La sinistra politica e quella sociale sembra vogliano attuare la politica del meno peggio, un po' come è successo negli USA, dove si è pensato che era meglio votare la Clinton piuttosto che Trump. In Italia si pensa che è meglio fare una legge sul lavoro che creare posti di lavoro, ed è proprio questa la politica del meno peggio. Il Jobs Act deve essere ripensato, ridiscusso, tenendo conto di ciò che ha funzionato e ciò che non ha funzionato, perché ha tamponato i problemi legati al lavoro e all'occupazione, ma non li ha risolti.

*- Dalla legge Fornero passando per gli altri provvedimenti, che idea si è fatto sulle pensioni in Italia?*

In Italia non abbiamo una forma di pensione integrativa perché si è sempre pensato che danneggiasse il sistema previdenziale pubblico e questo è un gap che va recuperato.

rato visto che il sistema pensionistico, così come è oggi, nonostante le riforme, non è in grado di reggere. Per i giovani, ad esempio, non può valere il sistema pensionistico che c'era una volta e se si continua a difendere il welfare di ieri non si risponde alle esigenze reali di oggi. Ma è chiaro che la previdenza passa anche per la ricchezza: è necessario produrre ricchezza e ridistribuirla.

*- Crescita e sviluppo del Mezzogiorno, un po' come coi giovani, si parla tanto, ma ad oggi non ci sono stati grandi cambiamenti. Che ne pensa?*

Per il Sud sono state fatte battaglie importanti che io rivendico con orgoglio, come quando, con un Paese coeso, i lavoratori del Nord lottavano affinché le fabbriche non si costruissero solo nelle regioni settentrionali ma anche nel Mezzogiorno d'Italia. E chi effettivamente l'ha fatto, ne ha tratto anche un grande guadagno, mi viene in mente la Fiat. L'Italia di ieri era coesa, era un Paese dove si tendeva ad unire i ceti sociali, come il Nord ed il Sud, le categorie di lavoratori, così come i Sindacati. Oggi, invece, prevale la tendenza a mettere gli uni contro gli altri: giovani contro vecchi, industria contro pubblico impiego, donne contro uomini, Nord contro Sud. È un Paese che si frantuma e crea contrapposizioni, dove vince il più forte sul più debole. Altro grande errore che ha fatto la politica, anche perché i Sindacati erano divisi, è stato quello di far prevalere i luoghi comuni che volevano le fabbriche in Meridione con stipendi e tutele minori rispetto al resto d'Italia. Non è così che si ottengono i risultati. Ad esempio, noi come UIL, CGIL e CISL avevamo, come era già stato fatto negli USA col Presidente Roosevelt, puntato a fare applicare la fiscalità di vantaggio. Oggi la fiscalità di vantaggio c'è, ma a favore del Nord, perché in Calabria l'Irpef e l'Irap sono

più alte che in Lombardia o in Veneto. Così come le grandi opere infrastrutturali, i sistemi di comunicazione, sono stati realizzati più al Nord che al Sud. Si pensi alla Roma Reggio Calabria, ci abbiamo messo sessanta anni per finirla, oppure, si pensi al Freccia Rossa che si è fermato ad Eboli! Investire e valorizzare il Sud significa invertire la tendenza e puntare sui saperi, sui giovani, sulle conoscenze e soprattutto sulla qualità. Serve una svolta culturale. E in tale direzione, i pregiudizi non aiutano. Chi era di sinistra, dopo la crisi della Prima Repubblica, ha avuto l'ansia di legittimarsi e per farlo doveva parlare male del Mezzogiorno definendolo assistito così come dei Sindacati impiccioni e scioperaioli. Il risultato è che chi attacca ed alza la voce viene creduto di più degli altri.

*- Secondo Lei non serve maggiore umanità, condivisione, solidarietà?*

Ci sono idee forza di ieri che valgono oggi e varranno sempre come quella del socialismo che vuole che il progresso, l'economia e le finanze siano al servizio della persona e non il contrario, come invece sta accadendo oggi.

*- Le divisioni sindacali oggi sono un bene o un male?*

Oggi assisto a segnali importanti a proposito dell'unità sindacale e penso ai contratti. Ho guardato con molto interesse a quelli che sono stati realizzati, a partire da quello dei metalmeccanici, e questo è accaduto nella unitarietà di CGIL, CISL e UIL. Vede, l'unitarietà non significa Sindacato unico, ma confrontarsi pur nelle diversità e poi scegliere unitamente. Il Sindacalista non può essere né pessimista, né ottimista, ma semplicemente realista. E da questo punto di vista siamo sulla buona strada.



Giorgio Benvenuto con i ragazzi di Officina Civile

## “Ragazzi, restiamo a Napoli, la città ha bisogno di noi”

Drammatico togliere i figli dei malavitosi ai genitori, l'impegno culturale educativo e sociale deve essere massimo

Continua da Pag. 1



*L'Assessore Clemente incontra i redattori di Officina Civile*

Donna intelligente, determinata e di spessore, da sempre è impegnata nella lotta alla criminalità organizzata, oggi, consapevole anche del ruolo istituzionale che ricopre in uno dei Comuni più importanti e impegnativi d'Italia, è un punto di riferimento per i giovani e le famiglie vittime di camorra.

Partenopea, non ha voltato le spalle alla sua città, nonostante i trascorsi drammatici che hanno colpito la sua famiglia, ma al contrario, tramite le politiche del suo assessorato, esorta i giovani a lottare per questo territorio affinché si possa costruire una società migliore generazione dopo generazione.

*- Cosa rappresenta per Lei la giornata del 21 marzo dedicata alla memoria delle vittime innocenti delle mafie?*

“Quella del 21 marzo per me non è una semplice ricorrenza, è una giornata intima che vivo con tutta la mia famiglia da quando avevo solo undici anni. Ricordo ancora la commemorazione organizzata a Torre Annunziata nel 2001; quel giorno ero mossa da una profonda curiosità perché vedevo personalità di spessore arrivare da tutta Italia; dalle forze dell'ordine ai sindaci, dai giornalisti ai sindacalisti fino al Presidente Ciampi. Quel “21 marzo”, di anno in anno, l'ho gradualmente riempito di senso. Sono fermamente convinta che gli incontri organizzati in

questa giornata in tutto il Paese siano una grande opportunità per le nuove generazioni affinché queste non si lascino contaminare dall'apatia, dalla violenza, dall'opportunismo. Perché i più giovani hanno una reazione naturale alle ingiustizie e, un domani, quest'esperienza farà innescare in loro un cambiamento. È un vissuto che ti cambia per forza e ti può cambiare solo in meglio.

Oggi il 21 marzo si riempie ulteriormente di significato per tutta l'Italia, perché viene approvata la proposta di legge che la riconosce ufficialmente come “Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie”. Questo vuol dire schierarsi in modo netto e preciso dalla parte delle vittime, vuol dire non avere più alibi. Vuol dire praticare scelte che non siano di corruzione, che non siano di omertà, che non siano di indifferenza. Una simile dichiarazione d'intenti è uno straordinario motore di civiltà e vedere sfilare 30.000 persone a Ponticelli è la migliore benzina possibile per questo motore”

*- In che modo è riuscita a non portare rancore alla città che le ha portato via sua madre, ed in che modo ha superato questo stravolgente evento?*

“Il fatto che non ci sia stata indifferenza da parte della città mi ha aiutata molto. A distanza di venti anni ci sono persone che mi incontrano e ricordano quello che è accaduto;

persone che hanno fatto sì che quest'evento potesse trasformarsi nella loro vita in un impegno, una riflessione. Se da un lato c'è stata una Napoli violenta, che ci ha tradito, dall'altro c'è stata e c'è una Napoli generosa, che ci ha trattato e ci tratta come fossimo i figli di tutti. A partire dalle istituzioni. E se oggi sono una donna delle istituzioni probabilmente è proprio perché ho vissuto sulla mia pelle anche il loro lato bello, la loro presenza. È per questo che il mio impegno lo vedo come un modo per restituire quello che ho ricevuto. Vorrei restituirlo a quelle storie che hanno il bavaglio e sono meno in grado di scuotere l'opinione pubblica.

Sul piano personale, invece, è stata fondamentale la figura di mio padre, un uomo meraviglioso. Il suo è un grande amore e fa sì che io sia la donna sicura che sono oggi”.

*- In linea alle finalità della lotta alla camorra e agli obiettivi dell'assessorato alle politiche giovanili, quali sono le azioni attualmente poste in essere e quali i progetti per il futuro?*

“L'impegno è quotidiano e diffuso a 360° su tutti gli aspetti dell'Amministrazione. Lo facciamo internamente garantendo il massimo della trasparenza negli appalti dell'Ente e lo facciamo all'esterno promuovendo continue iniziative di educazione alla Legalità. Proprio in questi mesi è il Progetto portato avanti nelle scuole con il supporto di tutte le forze dell'ordine denominato "La scuola e la Città". Lo facciamo promuovendo azioni che incentivano lo Start Up di impresa come è avvenuto con il progetto "Sviluppo Napoli" che ha permesso di creare nuove imprese in ciascuna Municipalità.

*- Prendendo spunto dalla notizia dell'avvio della sperimentazione organizzata dal suo assessorato "Educazione alla città", quanto conta la presenza delle istituzioni nelle scuole per portare la testimonianza della legalità?*

“Oggi giorno tutti pretendono di vivere in un Paese civile, ma nessuno investe sull'educazione civica dei giovani. In passato, sul nostro territorio, esisteva una vera e propria rete di cittadinanza: tra parrocchie, partiti, sindacati, scuole e famiglia si creava una comunità. Questo tessuto sociale oggi appare deteriorato, quindi abbiamo sentito l'esigenza di intervenire su questi temi attraverso le scuole. L'idea di questo progetto di "Educazione alla città" è stata quella di affiancare, nelle aule scolastiche, l'agente di polizia al maestro, per raggiungere l'obiettivo dell'insegnamento al buon vivere in città e anche per abbattere i pregiudizi verso chi indossa la divisa.

È bene che le istituzioni si assumano la responsabilità politica che porta ad essere più prossimi ai cittadini, per restare in contatto ed essere credibili. E queste sono battaglie che bisogna combattere a denti stretti per tutta la vita, perché bisogna restare vigili, generazione dopo generazione”.

*- In Italia, in molti ambiti lavorativi ci sono forti disparità tra uomini e donne in termini di retribuzione, posizione, leggi, possibilità. Lei, da donna in politica, come vede il mondo lavorativo femminile?*

“Le leggi sulle quote di genere nelle procedure elettive sono servite e servono a riempire un gap di rappresentanza reale, concreto. Infatti, il ruolo della donna è stato sempre legato a spazi come la scuola o il welfare, sempre delimitato alla sfera "privata". Abbiamo ancora poche donne nei luoghi decisionali, penso alle donne come direttori di un giornale, a capo di un'azienda ospedaliera o alle poche donne nei CDA delle grandi aziende, e così via. Tutto questo nasce da una sottesa valutazione storica in base alla quale la donna, per la sua sensibilità e per la sua predisposizione al sentimento, negli anni è stata considerata non idonea alla sfera pubblica. In opposizione a questa direzione, il primo schieramento politico delle donne è avvenuto negli Usa, nel 1848, con la "Dichiarazione dei sentimenti"; testo con il quale le donne dell'epoca volevano evidenziare "il sentimento" non come una *diminutio*, ma come un valore aggiunto al servizio della vita pubblica, che fa bene alla società e alla sua crescita. Se pensiamo che in passato persino il ciclo mestruale era motivo di discriminazione e precludeva alle donne alcuni spazi e settori pubblici, possiamo dire che abbiamo fatto passi in avanti importanti. Oggi le donne sono nella magistratura, nelle forze dell'ordine, nella medicina, nella ricerca, in luoghi e settori prima a loro preclusi.

Tornando ai giorni nostri, per accrescere maggiormente la presenza delle donne nei luoghi di decisione, dirigenziali e di responsabilità, credo che le strade da percorrere siano essenzialmente due: merito e qualità, ma per raggiungere questi obiettivi c'è ancora tanto da fare”.

*- Raffaele Cantone, presidente Anac, a proposito dell'allontanamento di sei bambini coinvolti nelle attività di spaccio dalla famiglia di un boss di Napoli, ha affermato con criticità che la decisione presa è "la prova del fallimento dello Stato e delle istituzioni". Lei, che sa cosa vuol dire essere vittima di camorra, cosa ne pensa?*

“Sarò un po' provocatoria, ma penso che per come è stata distrutta la scuola pubblica e per come sono stati lacerati i servizi sociali nella storia degli ultimi quindici anni del nostro Paese, è già un miracolo che le cose non vadano peggio. C'è una grande esigenza ed è quella di rifondare un sistema pubblico di qualità basato proprio su scuola e su servizi sociali, è necessario creare una ossatura forte e stabile. Togliere i bimbi ai genitori, i quali si allontanano dai propri figli già quando vengono arrestati, è una scelta drammatica. Ma ciò che mi chiedo e che mi preoccupa fortemente è che, nel mentre i bimbi piangono la separazione, noi non riusciamo a costruire una risposta culturale, educativa, sociale più forte e più concreta per le famiglie che sono coinvolte nella spirale della malavita, della camorra. E quindi, la strada da percorrere diventa univoca e dolorosa”.



## 21 marzo, Giornata dell'impegno e della memoria per le vittime innocenti di mafia: in 30 mila al Rione Conocal di Ponticelli per gridare "no" a tutte le mafie

di Lucia Grauso

“È importante essere qui, scendere in strada, squarciare il silenzio, farsi vedere, farsi sentire, perché insieme siamo più forti, perché insieme si ha meno paura della camorra”. Sono le parole di Maria, una studentessa di Ponticelli, una tra le trenta mila persone scese in piazza il 21 marzo, XXII giornata dell'impegno e della memoria per le vittime innocenti di mafia, organizzata da Libera e che ha visto la presenza di numerosissime scuole, organizzazioni, associazioni territoriali, così come i sindacalisti e le sindacaliste della UIL Campania. Anche i ragazzi del Servizio Civile di Adoc e di Uniti, marciavano tra studenti, lavoratori, bambini e le stesse famiglie vittime di atrocità da parte delle mafie, con tanto di striscione con la scritta che è una frase di Peppino Impastato “LA MAFIA UCCIDE, IL SILENZIO PURE”.

Quest'anno, nella città di Napoli, per la manifestazione è stato scelto un luogo simbolo della violenza criminale e della marginalizzazione socio culturale: il Parco Conocal a Ponticelli, un quartiere periferico della grande metro-

poli partenopea, bunker dei clan, ma anche quartiere di tante famiglie per bene.

Tantissimi i colori, le bandiere, gli striscioni, tantissime le emozioni che vibravano lungo il corteo, ma la parte più toccante è stato il momento della lettura dei nomi. Letti uno ad uno, persona per persona, vittima per vittima, 944 nomi ricordati in tutta Italia, contemporaneamente, alla stessa ora, come una preghiera, come un rituale per non dimenticare. I familiari delle vittime di camorra indossavano una maglietta con il volto del proprio, figlio, fratello, padre o figlia, sorella, madre ammazzati ingiustamente e violentemente dalla malavita organizzata. “Si vive ancora nella paura, nell'illegalità, qualcosa però sta cambiando negli anni, le persone iniziano a denunciare, a combattere, a non tacere, sono convinta che la mafia si può sconfiggere e le scuole che sono qui, ne sono una forte testimonianza”, è quello che afferma la maestra Anna, della scuola media ed elementare “Eduardo De Filippo”. E forse ha veramente ragione, la lotta alla mafia, alle illegalità in tutte le sue forme, parte dalla scuola, dai luoghi di aggregazione e conoscenza, ne sono convinti anche i ragazzi del servizio civile. Anche perché le mafie, come ha detto Don Ciotti da Locri: “non uccidono solo con la violenza, ma vittime sono anche le persone a cui le mafie tolgono la speranza e la dignità. Il lavoro, la scuola, la cultura, i percorsi educativi i servizi sociali, restano il primo antidoto alla peste mafiosa. La nostra Costituzione è il primo dei testi antimafia.”

Questa giornata è solo uno dei tasselli, è solo uno dei passi che si compie all'interno di una grande ed importante lotta che è quella alle mafie e che riguarda non solo questa o quella associazione, ma ciascuno di noi, a partire da chi ha ruoli importanti nelle istituzioni, nei partiti, nei sindacati, nelle scuole, nelle università, nelle redazioni dei giornali, nelle associazioni fino al più semplice dei cittadini.

È una lotta che riguarda la libertà di ogni singolo individuo e per essere combattuta necessita di una grande forza e unitarietà, anche perché come diceva Giovanni Falcone: “La mafia non è affatto invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine”.



La UIL Campania al corteo del 21 marzo 2017

# Donne: violenza non è solo femminicidio, ma anche la negazione della libertà

di Chiara Raimo

Donne. Violenza. Femminicidio. Donne. Violenza. Femminicidio.

Al giorno d'oggi queste sembrano tre delle parole più frequenti e diffuse sulla bocca delle persone e sulle copertine dei giornali, ma quanti si sono mai davvero soffermati a riflettere su cosa questo realmente significhi per una donna?

La violenza di genere ormai fa notizia e c'è la corsa tra i vari network e mezzi di comunicazione per accaparrarsela per prima, per raccogliere il consenso e la curiosità della folla, ma non appena qualcosa di più interessante succede nel mondo tutti sembrano dimenticarsi di quanto accaduto e nessuno presta più attenzione a quelle donne. Nessuno più ricorda quegli eventi, esperienze drammatiche con cui una donna è costretta a convivere per tutta la vita, perché non ci sarà una notizia più fresca e di spicco a rimpiazzare il loro dolore, la loro mortificazione, la loro solitudine e saranno tante le difficoltà che esse dovranno affrontare a riflettori spenti.

Donne. Violenza. Femminicidio. Ma la violenza non è solo il famoso femminicidio di cui tutti parlano, quello che fa notizia. Violenza è una donna che non è libera di passeggiare per strada senza che qualcuno le rivolga costanti molestie fatte di commenti indesiderati a suo indirizzo. Violenza è una donna che lavora lo stesso numero di ore di un uomo, con le stesse mansioni, adattandosi a posti e attrezzature in taluni casi costruiti su misura per gli uomini, per ricevere poi un salario inferiore; violenza è ridimensionare le sue aspettative di vita e di carriera; violenza è quando al momento del colloquio di lavoro una donna è

costretta a rispondere ad un vero e proprio terzo grado su quali siano i suoi sogni per il futuro e soprattutto se tra essi c'è quello di voler formare una famiglia. Violenza è una donna che si vede costretta, nel pregiudizio e nella ignoranza degli altri, ad essere unicamente madre e moglie, (pur non essendo in pieno fascismo) quando invece tutto quello che lei avrebbe voluto essere e fare, è irraggiungibile.

Donne. Violenza. Femminicidio.

Siamo nel 2017, eppure, viviamo in un Paese ancora altamente razzista, omofobo e sessista dove le scelte, le prospettive, i posti di potere sono ancora nelle mani degli uomini. Nessuna donna a capo di grandi aziende. Nessuna donna è stata ancora Presidente del Consiglio, mentre ci si meraviglia se una donna è assunta a tempo indeterminato al nono mese di gravidanza.

Siamo ancora il Paese dove una donna che va in giro in minigonna viene automaticamente etichettata come una puttana; un Paese in cui una donna che decide di non sposarsi, di non avere delle relazioni o dei figli, è etichettata come una puttana. Lo stesso Paese che ancora consente ad un marito geloso e possessivo di riempire di botte la propria moglie, di minacciarla, di sfregiarla con l'acido e, nei casi più estremi, di ucciderla. Siamo il Paese dove le risorse stanziare a favore delle vittime di violenza sono misere e le donne, spesso, sentendosi responsabili e meritevoli del comportamento dei mariti, non trovano il coraggio di denunciare o allontanarsi, spaventate dal salto nel buio che le aspetta qualora trovassero il coraggio di ribellarsi.

Nel biennio 2013-2014, a seguito della Legge 119/2013 sul femminicidio, reato per il quale si è sentita addirittura la necessità di coniare un nome, sono stati assegnati circa 16mln alle Regioni per l'istituzione di nuovi Centri anti-violenza dei quali solo il 20% è stato utilizzato al fine destinato; allo stesso modo dei 40mln stanziati nel 2015 dal Governo per il piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere sono stati spesi solo 6.000€.

Sono numeri che impressionano in senso negativo e che segnalano da un lato una sorta di abbandono delle vittime di violenza da parte delle Istituzioni e che dall'altro, venendo meno i principali strumenti a disposizione delle donne per uscire da questa situazione, alimentano la stessa violenza.

Nel 2016 sono state 116 le vittime di femminicidio. Molte di più quelle che hanno subito violenza e sono sopravvissute. Ancora di più quelle che subiscono violenze e non trovano il coraggio di denunciare. Donne, esseri umani ancor prima che donne, con il diritto di scegliere, di sbagliare, di cambiare. Donne con il diritto di fare qualsiasi fottutissima cosa esse abbiano voglia di fare senza che qualcuno imponga ad esse regole ed atteggiamenti, senza preferirle strette in uno stereotipo da rispettare o in un'etichetta da osservare. Donne che hanno il diritto di vivere e sorridere senza che nessuno le levi la possibilità di esprimere sé stesse, senza che nessuno le strappi il diritto di essere semplicemente donne!



*Secondo l'ISTAT, nel 2015 si sono registrati 128 casi di femminicidio*

## Quattro chiacchiere con...

Giuseppe Stellano, Presidente ADOC Napoli e Campania

# Un QR-Code in Campania : adesso la tutela e la sicurezza dei prodotti alimentari è più facile ed immediata

di Giovanni Abbatangelo

Il Programma Generale di Intervento MAP 5 - "Azioni di completamento e Potenziamento del MAP 4" ha garantito ai consumatori campani la possibilità di godere di una tutela maggiore in merito ai prodotti agricoli ed agroalimentari. È stato infatti introdotto il cosiddetto "QR Code Campania", un sistema che permette di consultare in tempo reale una scheda dettagliata relativa all'alimento che si sta per acquistare e ottenere molte più informazioni rispetto a quelle presenti sull'etichetta.

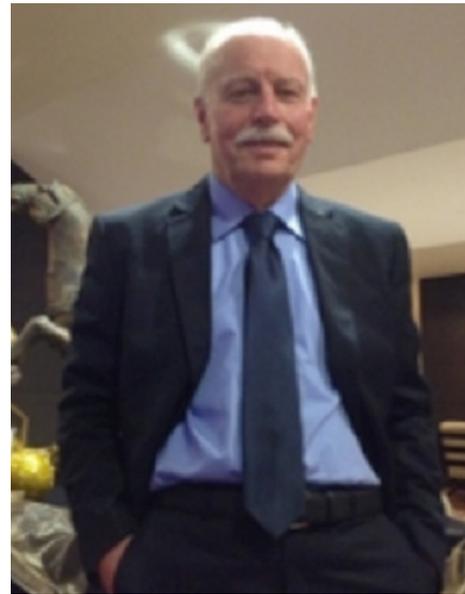
Ne parliamo con Giuseppe Stellano, Presidente dell'ADOC Napoli e Campania.

*- Presidente, potrebbe illustrarci brevemente il progetto?*

Il QR-Code Campania è un codice di certificazione per la tutela dei prodotti alimentari campani. Il sistema è molto semplice: oltre all'etichetta obbligatoria, il produttore può scegliere di applicare sulle confezioni un QR-Code bidimensionale che, inquadrato con la fotocamera del cellulare, permette di ottenere informazioni sui prodotti, sulla loro tracciabilità e sulle imprese produttrici. Il codice si trova su prodotti come la mozzarella di bufala campana, l'insalata coltivata entro i confini regionali, i formaggi, i pomodori e tanti altri. L'obiettivo principale è quello di offrire ai consumatori maggiore fiducia e trasparenza, anche sulla base di verifiche e controlli eseguiti sull'intera filiera produttiva.

*- Al giorno d'oggi, essere certi di quello che si acquista, specialmente di quello che si mette in tavola, è sempre più difficile. In questo contesto, come si inserisce il progetto QR-Code Campania?*

In un momento in cui la trasparenza circa la provenienza dei prodotti freschi, specie la frutta e la verdura, diventa sinonimo di qualità, tra i produttori c'è anche chi ritiene che questa possa essere un'opportunità per creare un filo diretto tra chi produce e chi consuma. Grazie al QR-Code è possibile dare evidenza all'origine non solo citandola in etichetta, ma "raccontandola" attraverso le informazioni aggiuntive contenute nel codice.



Giuseppe Stellano, Presidente ADOC Napoli e Campania

*- Quindi, l'utilizzo del QR-Code è sinonimo di garanzia?*

Absolutamente sì. Le aziende della Campania che desiderano apporre il codice sui propri prodotti, devono rispettare degli standard fissati dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno (IZSM). Ciò vuol dire che ogni bene, prima di essere commercializzato, dovrà superare specifiche analisi e prelievi eseguiti dall'Istituto in collaborazione con i principali attori che operano nell'ambito tecnico-scientifico in materia alimentare, ambientale e di controllo.

*- Quali sono le principali differenze tra l'etichetta "tradizionale" e il QR-Code Campania?*

Le etichette devono riportare alcune informazioni obbligatorie, come ad esempio la denominazione dell'alimento, l'elenco degli ingredienti, eventuali additivi e allergeni, la durata del prodotto, le condizioni di conservazione ed uso, il paese di origine e di provenienza, la dichiarazione nutrizionale. Il QR-Code fornisce quel "contenuto in più" che fornisce una prova immediata della qualità del prodotto in termini di genuinità e di tipicità. Ogni prodotto marchiato

con il QR-Code, è stato realizzato secondo i disciplinari di produzione approvati dall'Autorità competente, inoltre, proviene da un'azienda verificata in tutti i suoi processi produttivi, a partire dalla qualità del terreno fino all'acqua utilizzata per irrigarlo. Si ha finalmente la certezza che il produttore ha messo in campo tutte le risorse necessarie per offrire un bene affidabile e di elevata qualità.

*- Esiste un iter da seguire per avere accesso a queste certificazioni?*

Certamente. Prima dell'emissione del codice, è necessario superare un preciso iter di verifica che consiste nella valutazione del rischio, nel campionamento e nell'analisi. Nello specifico, si effettua una prima fase in cui i campioni vengono prelevati e consegnati presso la sede centrale dell'IZSM; successivamente, i campioni vengono analizzati (si effettuano test relativi alla presenza di diossina, piombo, cadmio, salmonella, Escherichia Coli e Listeria Monocitogenes, residui di farmaci, ndr) e infine viene rilasciato il QR-Code. Ad ogni codice è associata una scheda sulla piattaforma telematica consultabile dai cittadini-consumatori.

*- Sembra evidente che l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno svolga un ruolo chiave nella verifica dei prodotti e nell'attribuzione dei codici.*

E non solo. L'Istituto, in collaborazione con la Regione Campania, l'ARPAC, il CNR e alcune Università, ha condotto un piano di monitoraggio su aria, suolo, acque, animali e vegetali nell'ambito dell'innovativo progetto "Campania Trasparente". Il territorio regionale è stato suddiviso in aree di analisi nelle quali si è cercato di capire il livello di esposizione dell'uomo a potenziali fonti inquinanti, preservare la qualità dell'ambiente ai fini delle produzioni alimentari e trasferire tali conoscenze ai consumatori in maniera trasparente. Fortunatamente, i risultati sono stati piuttosto positivi: prendendo ad esempio i campioni di acqua di falda, sono risultati diffusi soltanto 8 casi su 659 campioni. Il programma di monitoraggio è stato

davvero vasto, infatti sono state esaminate ben 5700 aziende e 7500 prodotti.

*- Quanto ha influito la questione "Terra dei Fuochi" sull'introduzione di queste misure di verifica e controllo da parte della Regione Campania?*

Oserei dire che il progetto nasce proprio come risposta al fenomeno. Il piano MISE 5 che ha fatto da apripista a questa iniziativa, vede la luce proprio nel periodo in cui la Terra di Fuochi aveva tutta l'attenzione dei media su di sé. Si è proceduto ad una vera e propria demonizzazione di tutti i prodotti provenienti dal territorio campano, indistintamente, pertanto questo progetto nasce dalla necessità di fare chiarezza sulla questione, ridare dignità al nostro settore agroalimentare e restituire ai cittadini la fiducia verso le nostre eccellenze. I consumatori devono essere tutelati e informati circa tutto ciò che acquistano e mettono in tavola, per far sì che le loro scelte siano ponderate e non si lascino influenzare dalla cattiva informazione.

*- Secondo lei, il consumatore medio è abbastanza informato in merito a queste questioni così delicate?*

Si potrebbe fare di meglio. In un'ottica di condivisione delle informazioni e di educazione al consumo, è necessario continuare a sensibilizzare i cittadini in merito alla qualità dei prodotti che acquistano. Per questo motivo, l'ADOC Napoli e Campania, nel 2016, ha organizzato delle giornate formative congiunte con gli studenti di alcuni istituti di istruzione. Nello specifico, ci siamo recati presso la Scuola Media "Don Milani" di San Giorgio a Cremano dove ci siamo rivolti ai più giovani spiegando loro l'importanza di essere consapevoli di quello che si acquista e sensibilizzandoli sull'importanza di conoscere la provenienza dei cibi che consumano e di tutta la filiera produttiva. Ci siamo rivolti ad un target che secondo noi può essere quello con la maggiore ricettività sui temi trattati, ma l'educazione potrebbe iniziare ancor più in tenera età, magari già dalle scuole elementari.



*La giornata di formazione svolta dall'ADOC Napoli e Campania presso la Scuola "Don Milani" di S. Giorgio a Cremano*

## Nuovi diritti e nuove tutele per la comunità LGBT: confronto tra Mattone e Sannino

di **Dounia Khalil e Fulvio Michele Ragozzino**

Legge Cirinnà, unioni civili, il nostro bel Paese di passi in avanti ne ha fatti e ha vinto importanti battaglie per i diritti e le tutele degli omosessuali. Resta ancora molto da fare, come la questione delle adozioni che ha spaccato l'Italia in due, tra favorevoli e contrari, tanto che questi ultimi, con la legge Cirinnà e la *stepchild adoption*, si sono mossi con una manifestazione che hanno chiamato family day. Favorevoli o no, noi di Officina civile abbiamo deciso di chiarirci e di chiarirvi un po' le idee sul tema, intervistando due interlocutori d.o.c., che rappresentano due punti di vista se non contrari di sicuro diversi: Antonio Mattone, direttore dell'Ufficio Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Napoli e Antonello Sannino, presidente Arcigay Napoli.



Antonio Mattone, Direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Napoli



Antonello Sannino, Presidente ArciGay di Napoli

### - *Gli omosessuali credenti, dalla Chiesa, sono considerati come tutti gli altri oppure no?*

Sì, sono esseri umani e come tali la Chiesa li considera come tutti gli altri. In realtà la Chiesa tratta i problemi di tutte le persone senza avere un discriminante particolare.

Non credo ci sia un privilegio riconosciuto dalla Chiesa cattolica per gli omosessuali credenti, anzi vivono un momento di sofferenza maggiore perché non riescono ad essere sereni con questa comunità. Non vi è ancora un'accettazione all'interno della gerarchia ecclesiastica, per cui anche all'interno della Chiesa non vi è un'accettazione.

### - *Non crede che la Chiesa debba sciogliere i pregiudizi e diffondere la cultura del rispetto verso gli omosessuali? Anche per combattere le discriminazioni, certe volte feroci e violente nella nostra società?*

Le discriminazioni nella società ci sono e la Chiesa ha rispetto verso questo problema. Non penso ci sia la categoria degli omosessuali o di un altro genere, perché la Chiesa non fa distinzione tra gli uomini, però esistono delle persone complesse con problemi più complessi che vengono accolti, curati ed ascoltati. Eviterei di fare classificazioni a priori perché diventa un discorso di categorie e non di persone.

Certo, anche se le nostre istanze e richieste sono principalmente rivolte allo Stato italiano, ormai considerato uno Stato laico, e non alla Chiesa Cattolica o ad altre religioni. La Chiesa deve rinnovarsi ed affrontare le proprie paure e dogmi così da avviare un percorso di inclusione.

### - *Lei crede che Dio nell'aldilà scelga gli uomini per la propria sessualità o per la propria anima?*

È una domanda alla quale è difficile rispondere, però è chiaro che Dio sceglie le persone in base alla loro anima. Un esempio ideale è Gesù stesso, che si interessava di tutte le persone senza giudicarli per quello che facevano o per quello che rappresentavano come categoria sociale.

Mi è difficile immaginare cosa possa pensare Dio perché non sono credente, però allo stesso tempo, credo che un Dio trascendente sia sempre al di là del bene e del male. Qualora esistesse un Dio non giudicherà secondo le nostre logiche umane, quindi non credo che giudicherà sul proprio orientamento sessuale, sul colore della pelle o sul genere.

**- Cosa pensa della legge Cirinnà, un passo in avanti o uno indietro per il Paese?**

Sicuramente è giusto dare delle garanzie e delle tutele. Non entro nel tecnicismo ma in linea di massima mi sembra corretta.

La legge Cirinnà è una legge pasticciata dove i codici civili stentano a trovare il loro corretto posizionamento. È una legge fondamentale per la comunità LGBT, aspettata da millenni, che aiuterà a creare una cultura che investirà positivamente sul rafforzamento dei diritti fondamentali delle persone.

**- Vi dichiaro "marito e marito" sarà mai una frase che potrà essere udita in Chiesa?**

Non credo. Il discorso sulla omosessualità è molto complesso, perché la figura di due persone dello stesso sesso si presenta in un modo diverso dalla figura dell'uomo insieme al suo partner femminile.

Penso di sì, perché molte religioni anche protestanti come la Chiesa valdese sono andati verso questa direzione. Ripeto, anche se il percorso religioso non lo sento mio, però per molti omosessuali credenti è un percorso importante, per questo motivo spero che anche nella Chiesa cattolica: "vi dichiaro uniti in un sodalizio d'amore", possa un giorno essere pronunciato.

**- Cosa intende per famiglia?**

Per famiglia intendo persone che sono legate da un legame affettivo, da gradi di parentela e non solo, è un legame duraturo e imparagonabile. Il concetto di famiglia è allargato e va oltre il sesso ed il legame di sangue.

La famiglia per me è vivere insieme la quotidianità, vivere le gioie ed i dolori della vita sapendo che condivisi, insieme, sono più belli quando sono gioie e sono più facili da superare quando sono dolori. Vivere in coppia significa saper superare i problemi di tutti i giorni, non come due persone che li provano ad affrontare separatamente, ma come l'unione delle forze.

**- Cosa pensa dell'adozione di un bambino da parte di una coppia gay, un diritto o un abuso?**

Né l'uno né l'altro, perché dipende anche dalle capacità delle persone. Questo non nega il fatto che accudire un bambino da parte di una coppia omosessuale non sia lo stesso che accudire un bambino da parte di una coppia eterosessuale, perché la donna raffigura il ruolo dolce della famiglia, invece il padre ha un ruolo più autorevole e di sicurezza, per questo motivo il bambino ha bisogno di entrambe le figure.

Il discorso è semplice ed è alla base della nostra legge attuale per le adozioni. Il diritto di genitorialità è un diritto legato al bene del nascituro o del minore, chiunque ha a cuore la possibilità di poter dare del bene all'altro e di voler un figlio, che sia una coppia eterosessuale, omosessuale o single, ha il diritto di poterlo farlo, indipendentemente dal vincolo biologico con la persona che nasce o con la persona che viene adottata.

**- Lei crede che un bambino con due papà o due mamme cresca male?**

Un bambino può crescere con una mamma ed un papà ed essere ugualmente allevato male. Certo è più complicato per quello che dicevo prima. Se un ragazzino vuole farsi coccolare va dalla mamma, se invece ha qualcosa di difficile da affrontare va dal padre. Uomo e donna hanno caratteristiche proprie e ruoli diversi nell'allevamento di un figlio. Poi, è ovvio che bisogna valutare caso per caso.

Grazie allo studio scientifico effettuato dal Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Campania si è evidenziato che non c'è nessun motivo ostativo per cui un bimbo possa crescere in un contesto omoaffettivo od omogenitoriale. I neo-diciottenni di tali nuclei familiari hanno dimostrato di non aver nessun tipo di problema o disagio nel mondo scolastico, anzi, molti hanno dimostrato di eccellere. Quindi non esiste nessun problema per la crescita.

**- Cosa pensa del gay pride, una carnevalata o una manifestazione?**

Ognuno è libero di manifestare come vuole. I diritti sono di tutti gli uomini e bisogna farli valere al di là del proprio sesso, per questo motivo non deve essere considerato una carnevalata.

**- Cosa pensa del family day?**

Penso che il family day non è altro che una strumentalizzazione politica per ricercare l'elettorato facile, perché è più facile in politica puntare il dito contro che costruire, per cui è più facile puntare il dito contro i Rom, contro i musulmani e in questo caso anche contro gli omosessuali.



Antonello Sannino incontra i ragazzi di Officina Civile

**- Qual è il rapporto tra la comunità LGBT e la Chiesa?**

Non credo che ci siano rapporti perché la comunità LGBT non è un Ente. La Chiesa ha rapporti con tutte le persone e con tutte le associazioni che si rivolgono ad essa attraverso gli uffici della Curia.

È un rapporto di odio e d'amore. Un rapporto conflittuale prodotto da duemila anni di violenze, torture e condanne a morte, di violenze psicologiche all'interno delle famiglie e della società. È un rapporto conflittuale ma anche un rapporto chiaramente d'amore di chi ha fede verso Dio e verso la religione.

**- Lasci un messaggio ad Antonello Sannino e la comunità LGBT.**

Io e la comunità di Sant'Egidio, la Chiesa, siamo pronti ad interloquire con tutti. Ad Antonello Sannino lascio un messaggio di simpatia, quella simpatia umana che la Chiesa ha per tutti gli uomini, senza differenze e senza discriminazioni.

**- Lasci un messaggio ad Antonio Mattone e alla Curia di Napoli.**

Un messaggio per Antonio Mattone è un messaggio di dialogo e di accoglienza, come sempre noi siamo pronti a dialogare con tutti. Abbiamo avuto diversi incontri con il Cardinale Sepe e siamo convinti che anche con la Chiesa cattolica si possa costruire un percorso di dialogo, ma che sia un dialogo che possa far crescere tutti, perché nel confronto c'è sempre possibilità di crescere in maniera reciproca.



IL SINDACATO DEI CITTADINI





## Donne migranti e mercato del lavoro italiano: discriminazione o integrazione?

di Simona Esposito

Le migrazioni, intese come mobilità umane globali che si spostano per il mondo, sono un fenomeno strutturale delle nostre società. In particolare negli ultimi anni si assiste ad una vera e propria “femminilizzazione” del fenomeno, che vede le donne migranti, sempre più protagoniste attive nella realizzazione di processi di integrazione nella nostra società. Dai rapporti realizzati dalla Banca Mondiale, nel corso di questi ultimi anni, è emersa sempre più l’immagine di una “donna in transizione, cioè sospesa tra le vecchie problematiche e modelli tradizionali d’identificazione e la nascita di nuovi modi di essere donna”.

La realtà migratoria femminile riguarda tutte le regioni italiane e, nel corso degli anni, ha assunto modalità e forme diverse. Secondo i dati presenti nel Dossier Immigrazione 2015, dagli anni settanta fino a metà anni ottanta, si è assistito all’arrivo delle prime donne migranti provenienti da Capoverde, dalle Filippine, dall’Ecuador, dall’Eritrea, che hanno affrontato il viaggio per motivi economici e politici, con la consapevolezza che nel paese di destinazione avrebbero svolto un ruolo domestico. In Italia, a differenza degli altri Paesi, la femminilizzazione del fenomeno migratorio è stata evidente fin dalle prime fasi e ha messo in evidenza che sono le donne che partono prima dalla propria terra di origine, determinando poi dei flussi successivi verso il nostro paese. Questo processo è diventato ancora più intenso negli ultimi decenni, da quando l’Italia è diventata un ponte simbolico che unisce Europa, Asia e Africa, continenti caratterizzati da una forte pressione migratoria.

Dal punto di vista quantitativo, un incremento delle migrazioni femminili è stato determinato da maggiori possibilità di inserimento nel mercato del lavoro italiano e dai

cambiamenti demografici e sociali che hanno investito il nostro paese. Gran parte delle donne immigrate sono impiegate nel settore di cura e assistenza agli anziani, altre sono impiegate nelle strutture alberghiere e ristorative, altre nelle industrie tessili e una piccola parte in attività autonome, le quali potrebbero presentare una possibilità di emancipazione per le donne migranti, spesso vittime di discriminazione anche nei luoghi di lavoro. La maggiore occupazione delle donne nei settori di cura e assistenza è dovuta a una serie di stereotipi che favoriscono la nascita di vere e proprie “vocazioni culturali”, secondo cui le donne provenienti dall’Asia, in particolare dalle Filippine, sarebbero più adatte nel ruolo di collaboratrici domestiche, mentre donne originarie dell’Europa dell’Est o del Sud America, sono più adatte allo svolgimento delle funzioni di assistenza domiciliare. Secondo alcuni studi effettuati, si tratta di una “specializzazione etnica” determinata non solo dallo stereotipo della donna migrante, ma anche dalle reti relazionali di connazionali, che pur semplificando e favorendo l’ingresso in Italia e la circolazione delle informazioni, limitano le possibilità di inserimento lavorativo solo in specifiche nicchie occupazionali. Infatti, secondo i dati di alcune ricerche condotte dall’Istat nel 2008, sono solo cinque i ruoli professionali che coinvolgono e giustificano la presenza delle donne migranti nel territorio nazionale: collaboratrice domestica, addetta alle imprese di pulizia, cameriera, inserviente in ospedale, commessa. In particolare “l’importazione” di collaboratrici familiari è diventata un tratto caratteristico del nostro panorama migratorio, poiché negli ultimi decenni, le donne italiane sono sempre più impegnate in un progetto di realizzazione professionale. Infatti, nonostante il crescente tasso di scolarizzazione della popolazione femminile e l’ampliamento della partecipazione femminile italiana ai processi formativi e occupazionali, permane in Italia l’immagine della donna che gestisce la casa e si prende cura dell’educazione dei figli. Di conseguenza, nelle famiglie in cui la donna è una lavoratrice retribuita, che trascorre gran parte delle sue giornate al di fuori delle mura domestiche, vi è maggiore occorrenza di personale dedicato alla cura della casa o dei membri della famiglia.

Inoltre, l’impiego delle lavoratrici straniere in questo determinato settore, è stato favorito, anche dall’incapacità delle politiche pubbliche di fronteggiare in maniera adeguata le nuove esigenze di cura, favorendo pertanto una sorta di auto-organizzazione delle famiglie, che hanno



*Ogni giorno, centinaia di donne giungono in Europa con la speranza di trovare un lavoro.*

autonomamente assunto del personale, per essere supportati nella cura e assistenza di persone anziane, malati e bambini. Queste donne, ricoprono un ruolo che socialmente ha scarsa rilevanza e tutela, basti pensare che la maggior parte di esse lavorano senza un regolare contratto di lavoro, svolgono la loro attività intensamente, per orari lunghi, per più giorni a settimana e in cambio di un salario inadeguato alla mansione svolta. Spesso vivono in condizioni di solitudine perché lontane dalle proprie famiglie e soprattutto perché segregate nelle case dei propri assistiti, i quali non essendo autosufficienti non possono essere lasciati soli. Questo crea una situazione di segregazione personale ed occupazionale, che nella maggior parte dei casi può anche determinare uno squilibrio di poteri tra datore di lavoro e lavoratrice. A tal proposito la Commissione Parlamentare dell'Ucraina per gli Affari Esteri, ha rilevato che in alcuni casi, le donne che lavorano in Italia, nel settore dell'assistenza e che abbinano lavoro e alloggio, mostrano la cosiddetta sindrome italiana, caratterizzata da agorafobia, aggressività e altri stati di turbamento psichico. Tuttavia le donne migranti, nonostante i molteplici disagi che possono derivare dal lavoro presso

le famiglie, tendono a prediligere questa soluzione, in quanto risolve i problemi relativi alla ricerca di un alloggio stabile, così come i problemi relativi alla scarsa conoscenza della lingua. Tra l'altro trattandosi di lavoratrici senza contratto, questo favorisce un guadagno netto, esente da tassazione, che permetterebbe loro di inviare più risorse ai familiari lasciati nei paesi d'origine. Nonostante il settore della cura e assistenza, vede la partecipazione di gran parte della popolazione immigrata femminile, negli ultimi anni si è registrato un incremento di queste donne, in ruoli professionali maggiormente qualificati come quello della mediazione linguistico-culturale, così come si è registrato un incremento delle studentesse immigrate nelle nostre università. Inoltre sono sempre più le donne migranti, che in collaborazione con le donne autoctone, sono impegnate nella realizzazione di attività filantropiche, finalizzate all'integrazione della popolazione immigrata nelle nostre società. Si tratta di processi o attività che ci permettono di considerare l'immigrato, come una risorsa e non come colui che ha favorito un peggioramento delle condizioni politiche e sociali del nostro Paese.

## Decreto Minniti-Orlando sull'immigrazione: restano forti dubbi sull'efficacia e la costituzionalità della legge

Continua da Pag. 1

...nonostante il Governo affermi che con la legge saranno snellite e velocizzate le procedure di riconoscimento dello status di rifugiato da un lato o di rimpatrio dei non aventi diritto dall'altro, a nostro parere aver abolito un grado di giudizio, per la sua sospetta incostituzionalità, provocherà ricorsi alla Corte di giustizia europea a Lussemburgo e i costi delle espulsioni saranno molto alti da sostenere per la nostra economia. Volendo illustrare brevemente i contenuti della legge, occorre citare l'istituzione, presso le Corti di Appello, di 26 sezioni specializzate in materia d'immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione di cittadini dell'Ue, con il compito di ridurre i tempi delle procedure per la richiesta dello status di rifugiato. Altro incremento previsto, sono le assunzioni di 250 unità a supporto delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale; e la trasformazione dei CIE - Centri di Identificazione ed Espulsione - in CPR - Centri di Permanenza per i Rimpatri, con il rischio, secondo il parere di molte associazioni, e anche nostro, che, anche se saranno di numero maggiore con capienze ridotte e quindi, a parere del Governo, più gestibili, diventeranno comunque luoghi di detenzione dove ogni elementare diritto sarà negato. Tornando al nuovo iter di legge, i punti più contestati sono l'abolizione del secondo grado di giudizio per i richiedenti asilo e la cancellazione dell'udienza: infatti la legge prevede che il richiedente asilo e protezione internazionale, una volta avuto l'incontro con la Commissione territoriale preposta, in caso di esito negativo, possa ricorrere a un giudice monocratico la cui decisione assunta in sede camerale e pure senza

contraddittorio, potrà essere impugnata, non con un appello per un secondo grado di giudizio, ma solo ricorrendo in Cassazione per motivi puramente formali. Come dicevo, il giudice monocratico non avrà un dibattimento con il ricorrente, ma, se vorrà, potrà visionare la registrazione del colloquio da richiedente avuto con la Commissione territoriale. Questa semplificazione, a detta del Governo tale da velocizzare e semplificare i rilasci e i riconoscimenti dei permessi umanitari e/o di asilo, è per noi una violazione del diritto di difesa di cui all'art. 24 della Costituzione, mancando l'elemento fondamentale di un giusto processo: il contraddittorio. Nel suo insieme la nuova legge sembra abbia voluto affrontare, in maniera "separata" il problema dei flussi dei profughi, aumentato in maniera forte negli ultimi anni, istituendo di fatto il nuovo iter procedurale, ma nei suoi contenuti e sulla sua effettiva efficacia, lascia perplessità e dubbi. Inoltre il timore che il numero degli irregolari aumenti ancor più, è fondato. Sono anni ormai che in Italia non è emessa alcuna norma per l'emersione dei tanti migranti che vivono e lavorano nel nostro Paese senza poter regolarizzare il rapporto di lavoro illegale. È dal 2010 che non viene emesso un decreto di regolarizzazione per gli immigrati che contribuiscono alla crescita demografica e all'economia dell'Italia e che la UIL chiede da tempo e ritorna a farlo in questo particolare delicato momento di aumento elevato di presenze di stranieri (irregolari).



Un Centro di Identificazione ed Espulsione

# 25 Aprile: storia di chi ha lottato per la libertà, la democrazia e la nascita della Repubblica in Italia

Continua da Pag. 1

Anna-Sora Pina corre, grida, non ha paura, ma viene fregdata alle spalle dai nazisti con colpi di mitraglia e cade a terra sul suo corpo esile nel silenzio breve ed attonito dei presenti, del prete Aldo Fabrizi, che non riesce a trattenere il bambino che vestito da chierichetto, piangendo, corre verso la madre senza più vita, ammazzata sotto i suoi occhi.

È una scena vera, una scena drammatica ripetutasi chissà quante volte nel corso della guerra, nel corso della Resistenza, quando l'Italia è stata lasciata improvvisamente allo sbando, divisa in due, tra repubblicani e partigiani, tra fedeli al regime e fedeli alla libertà, alla propria dignità. Rossellini riporta sullo schermo cinematografico la storia realmente accaduta di Teresa Gullace, una donna del Sud, calabrese con l'esattezza, traferitasi a Roma e che, all'epoca dei fatti, aveva 36 anni, madre di cinque figli ed in attesa del sesto quando in un rastrellamento suo marito fu arrestato dai nazisti e portato in caserma per inviarlo ai campi di lavoro forzato in Germania. Teresa Gullace, insieme ad altre madri, mogli, sorelle, figlie, il 3 marzo del 1944, andarono a reclamare la libertà dei propri uomini presso la caserma di viale Giulio Cesare e mentre cercò di avvicinarsi a suo marito, vedendolo alla finestra, fu uccisa da un colpo di pistola da parte di un soldato tedesco. La storia di Teresa è rimasta impressa nell'immaginario popolare ed è diventata emblema della Resistenza romana, ma lei non è l'unica donna morta per la libertà, di donne che hanno "fatto" la resistenza ce ne sono davvero tante. E in questo articolo di apertura di *Officina Civile* vorrei ricordarle. Donne giovani e meno giovani che hanno resistito a casa, non solo negli anni della resistenza, ma anche nel corso della guerra, sotto i bombardamenti, nelle città sventrate, dentro i rifugi, a fare la fila per il pane con la tessera, donne al lavoro nelle fabbriche, negli uffici pubblici, sui treni, sui tram, donne alle quali il regime fascista, aveva relegato il ruolo di madre e moglie esemplari, nell'abito edulcorato di angeli del focolare e che hanno poi indossato il coraggio, imbracciando molto spesso il fucile, per lottare per il pane, per mantenere in vita la propria famiglia, per difendere quello che restava della propria vita.

La resistenza ufficialmente è cominciata con l'armistizio dell'8 settembre del 1943, a Cassibile. Gli italiani, erroneamente, credevano che fosse finita la guerra, invece, si ritrovarono con i tedeschi nemici in casa, abbandonati dal re e dalla regina che fuggirono da Roma, mentre i giovani

soldati italiani sbandati, non avevano ricevuto né piani, né ordini. Ebbe inizio così la Resistenza italiana. Napoli fu la prima città a scacciare i tedeschi nelle famose quattro giornate (27-30 settembre 1943) in maniera spontanea, ci furono quattro giorni di insurrezione e di lotta popolare. Ma restava tutta l'Italia centro settentrionale stretta nella morsa tedesca: nacque, così, il Comitato di Liberazione nazionale (CLN) caratterizzato dall'impegno unitario di socialisti, democristiani, liberali, repubblicani, monarchici, comunisti e anarchici, tutti uniti contro il nazifascismo.

Nilde Iotti, Carla Capponi, Aude Pacchioni, Irma Bandiera, Paola Del Din, Livia Bianchi, Gina Morellin, Teresa Adele Binda, Virginia Tonelli, Rita Rosani, Iris Versari, sono solo alcuni tra i nomi più conosciuti di donne che hanno fatto la Resistenza italiana. I ruoli e le azioni erano diverse, c'erano le giovanissime staffette, che garantivano i contatti tra le brigate, trasportavano cibo, munizioni, medicinali, c'era chi svolgeva propaganda antifascista, chi nascondeva i partigiani, chi raccoglieva fondi e organizzava assistenza ai detenuti politici; c'erano donne che formavano squadre di primo soccorso per aiutare feriti, malati, c'era chi aveva il compito di identificare cadaveri e assistere i parenti dei caduti. L'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) conta 35 mila partigiane combattenti, 20 mila patriote con funzioni di supporto, 70 mila donne appartenenti ai gruppi di difesa e per la conquista dei diritti delle donne, 16 medaglie d'oro, 17 d'argento, 512 commissarie di guerra, 4633 è il numero delle donne arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti, 2.900 giustiziate, 623 fucilate, 1890 le donne deportate in Germania. Una forte, silenziosa e coraggiosa resistenza quella delle donne italiane, che non va dimenticata. Come non va dimenticato il significato del 25 aprile, giorno della Liberazione, giorno in cui l'Italia si è liberata dal nazifascismo, giorno in cui ha avuto inizio una nuova storia, nata dai semi della resistenza, del sacrificio, della lotta, del sangue di milioni di italiane e italiani. Storia che ha visto nascere la nostra Costituzione, la Democrazia, la Libertà e la Repubblica in Italia.



*Le partigiane italiane sono state più di 35 mila, e di esse, 2.900 sono state arrestate e giustiziate dai tribunali fascisti.*



Il giorno 7 aprile 2017 presso l'Ufficio Immigrazione della Prefettura di Napoli, i rappresentanti delle Comunità straniere, delle Associazioni e dei Sindacati confederali, hanno salutato la Vice Prefetto Gabriella D'Orso, la quale, dopo decenni di lavoro nella Prefettura di Napoli come Dirigente dell'Ufficio Immigrazione, ha ricevuto un nuovo incarico a Roma presso il Ministero dell'Interno.

I vari rappresentanti presenti hanno voluto esprimere all'amica, prima che alla rappresentante di una istituzione, l'affetto e la riconoscenza per il lavoro svolto insieme negli anni, sempre rivolto alla risoluzione dei problemi che salvaguardassero i diritti dei migranti, specie dei minori e dei richiedenti asilo con competenza e umanità.

E' stato un momento di festa e di commozione, con la consegna di una targa ricordo e i saluti e gli auguri per il nuovo incarico, espressi anche nelle varie lingue delle comunità presenti.

## OFFICINA CIVILE

Periodico di informazione sociale, culturale e sindacale a cura di UN.IT.I., ADOC, UIL di Napoli e Campania - *in attesa di registrazione*

**Direttore Responsabile:**  
Camilla Iovino

**Direttore Editoriale:**  
Luciana Del Fico

**Progetto Grafico:**  
Giovanni Abbatangelo

### Redazione:

Giovanni Abbatangelo, Simona Esposito, Lucia Grauso, Dounia Khalil, Fulvio Michele Ragozzino, Chiara Raimo, Emilia Paribello, Nunzia Rescigno, Candida Vorzillo